

l'iniziativa

Quelli che... "Ne so di più io"

In edicola con Repubblica "La conoscenza e i suoi nemici" di Tom Nichols: libro denuncia contro chi odia gli esperti

di **Giuliano Aluffi**

Una volta gli italiani si limitavano a essere una nazione di commissari tecnici della nazionale di calcio, che al più intimavano — come accadde per gli Europei del 2004 — «Metti a Cassano!» con sintassi orgogliosamente popolana, all'indirizzo di un Trapattoni poco convinto delle virtù del fantasista barese. Era tutto ancora piuttosto innocente: la figura del profano che critica i professionisti evocava soprattutto burberi — ma in fondo teneri — folletti del folklore urbano come gli umarell appollaiati attorno a qualche cantiere. Prodighi di commenti taglienti lanciati all'indirizzo di muratori rassegnati a considerare l'umarell di turno un elemento fisso del paesaggio, simile — più per la staticità indotta dall'artrite che per virtù soprannaturali — alle statuette dei Lari Compitales, che nell'antica Roma proteggevano gli incroci stradali.

Ma poi qualcosa è cambiato: la parola "casta" è esondata dalle analisi critiche contenute in saggi ricchi di dati, ed è diventata accessorio di ogni discorso — a qualsiasi livello della società — portandosi dietro un carico di risentimento capace di polarizzare gli animi e amplificare sempre di più il fascino seduttivo delle scorciatoie populiste. Per legittimare la sua sollevazione contro gli esperti e l'idea stessa di competenza, l'italiano medio non sentiva il bisogno di citare Il tradimento dei chierici — il saggio del '27 con cui Julien Benda puntava il dito verso gli intellettuali, accusandoli di aver perso la loro terzietà e aver tradito la loro missione universale, lusingati delle prebende del potere — anche perché fare riferimento a un testo così stagionato sarebbe equivalso al portare gli occhiali al tempo di Pol Pot, un segno che identifica i nemici del popolo. Ovvero pressoché tutti coloro che su Facebook non si definiscono "laureati all'università della vita" e non condividono fake news su vaccini e teorie del complotto.

Una deriva di segno identico, ma ancora più arrabbiata e gravida di conseguenze politiche, sta investendo in questi anni l'America di Trump e la Gran Bretagna della Brexit, come sottolinea Tom Nichols, docente di National Security Affairs all'Us Naval War College di Newport, nel saggio *La conoscenza e i suoi nemici*, libro del mese allegato a Repubblica da domani. È un'opera importante, che spiega come poche altre l'involuzione del dibattito democratico nei Paesi dell'Occidente. Nichols inizia a prendere consapevolezza del fenomeno notando come gli americani siano diventati sempre più un popolo di "spiegatori", ovvero persone dalla formazione mediocre o addirittura nulla, che però ostentano sicumera su un vasto numero di argomenti, sentendosi più informati degli esperti. E questo accade nonostante si viva tutti in una società più complessa e specializzata di quelle del passato, dove le competenze degli esperti sono ancora più necessarie. «La complessità della vita moderna ha ridotto le funzioni che il cittadino comune, con l'intuito e l'intelligenza, può assolvere da sé» ammoniva già mezzo secolo fa il politologo Richard Hofstadter, citato da Nichols. «Una volta si derideva bonariamente l'intellettuale perché non se

ne aveva bisogno; oggi lo si avversa fieramente perché se ne ha troppo bisogno ». Una dinamica che con l'avvento di Internet e soprattutto dei social media come nuova "livella" — non più ultraterrena come quella poeticamente evocata da Totò — della pubblica discussione, dove «la mia ignoranza vale quanto la tua conoscenza» e i custodi del sapere specialistico sono disprezzati. Facebook ha ormai assunto in pieno il ruolo che Umberto Eco nella sua *Fenomenologia di Mike Bongiorno* attribuiva al popolare personaggio televisivo: rappresentare un esempio del successo della mediocrità e annullare la tensione degli spettatori tra essere e dover essere, dicendo loro: «Voi siete Dio, restate immoti ». La novità del fenomeno, per Nichols, sta non tanto nella sostituzione delle opinioni degli esperti e dei saperi consolidati con la convinzione che, quale che sia la materia, tutte le opinioni siano altrettanto valide, quanto nell'aggressività — questa sì inedita — con cui questa sostituzione viene invocata. Il discorso di Nichols non è classista: le campagne contro il sapere costituito non sono guidate da chi ha avuto meno possibilità d'istruzione, spiega l'autore, ma da chi ha raggiunto una formazione che l'ha illuso sulle sue reali capacità di discernimento.

Un esempio chiaro è la scarsa partecipazione ai programmi di vaccinazione infantile negli Stati Uniti: non riguarda i genitori di provincia meno scolarizzati, ma gli istruiti residenti delle ricche aree periferiche di San Francisco. «Pur non essendo medici, questi genitori sono abbastanza istruiti da credere di possedere una formazione di base sufficiente a sfidare la scienza medica - spiega Nichols - prendendo decisioni peggiori rispetto ai genitori meno istruiti, e mettendo a rischio i figli di tutti». La soluzione per ricucire la società? Investire nella divulgazione come organo di raccordo tra informati e disinformati, e disinnescare il risentimento, così che gli esperti rifuggano la tentazione di arroccarsi nelle torri d'avorio lasciando tutti gli altri prigionieri dei loro giudizi somari (con una sola "m").

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GARY WATERS